

Graziadio Isaia Ascoli,
Francesco D'Ovidio e la grammatica
storica nel secondo Ottocento
di Sergio Lubello

I

Premessa

In un volume dedicato alla grammatica e alla sua didattica, non sembra inopportuno un *excursus* sugli inizi scientifici degli studi linguistici in Italia, nella fattispecie su uno dei suoi fondatori, Graziadio Isaia Ascoli. La storia del pensiero linguistico consente non solo di capire meglio paradigmi scientifici del passato, ma anche, di rimando, di rintracciare, tra metodi apparentemente distanti tra loro, un forte senso di continuità.

Anche se fece molto discutere, nei primi anni Settanta, un giudizio di Tat'jana Alisova che, nel caratterizzare gli studi linguistici italiani, aveva individuato lo specifico nazionale nell'interesse esclusivo per lo studio della lingua nei suoi rapporti con la realtà storica ed etnografica¹, va tuttavia riconosciuto che fin dal secondo Ottocento la tradizione di studi linguistici italiani si è caratterizzata per la vivacità e la forza del dibattito sulla lingua e sulla sua norma, quasi per una sorta di politicizzazione della questione linguistica, data la stretta contiguità con la storia politica e civile del paese. Non è improprio, in altri termini, discutere di ricerca linguistica italiana, *ut*, citando Tullio De Mauro, *eam civilis scientiae partem dicamus*².

Proprio Graziadio Isaia Ascoli, fondatore della prima rivista di dialettologia, l'“Archivio glottologico italiano” e promotore degli studi linguistici in Italia, fu protagonista importante del dibattito che lo contrappose a Manzoni sulla norma linguistica da proporre a un paese su cui pesava una tardiva unificazione politica e quindi linguistica: nel nesso stretto tra lingua e nazione che emergeva in quella nota polemica, fortemente intrisa di umori civili, si costruiva inconfondibilmente la specificità del “caso italiano”.

Non sorprende, quindi, il fatto che proprio Ascoli, lo studioso che con le più di 500 pagine di spogli fonetici dei *Saggi ladini* aveva occupato per intero il primo volume della sua rivista³, fu sempre attento e vigile osservatore del mondo della scuola, dei programmi scolastici, della politica dei vari ministri della Pubblica Istruzione.

I documenti che qui si presentano, estrapolati in parte da un lavoro in corso di stampa, la corrispondenza di Ascoli con il più giovane Francesco

D'Ovidio (1849-1925)⁴, riguardano in gran parte la fase di gestazione e allestimento della grammatica storica dell'italiano, secondo il modello che per l'ambito romanzo aveva proposto il metodo storico-comparativo di Friedrich Diez, mentre risulta assente qualunque riferimento ad aspetti di grammatica descrittiva dell'italiano, per la quale, è noto, i tempi erano prematuri e bisognerà aspettare a lungo, almeno fino ai primi anni Ottanta del Novecento⁵.

2

La corrispondenza Ascoli-D'Ovidio: l'“Archivio glottologico italiano” e la nascita della linguistica in Italia

La corrispondenza tra Graziadio Isaia Ascoli e Francesco D'Ovidio (dicembre 1872-dicembre 1906) si può considerare decisamente ascoliana, non solo per la preminenza, come è facile aspettarsi, della figura del linguista goriziano, ma anche perché materialmente asimmetrica, come spesso succede in molti epistolari: la gran parte delle lettere è di Ascoli ed è conservata nel carteggio D'Ovidio, depositato presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, mentre soltanto 35 sono i pezzi di D'Ovidio, su poco meno di duecento dell'intera corrispondenza, conservati nel pacco D'Ovidio del fondo Ascoli presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei a Roma, da poco finalmente riordinato e pertanto perlustrabile in modo meno fortuito e più accurato.

La rivista fondata da Ascoli, l'“Archivio glottologico italiano”⁶, è occasione d'apertura oltre che *fil rouge* di questo carteggio, che è ricco di informazioni e dovizioso di particolari se si volesse tracciare una storia più minuziosa della rivista ascoliana, aggiornando i dati forniti da Cortelazzo⁷ e documentando come l'AGI fosse, dietro le quinte, una vera fucina di lavoro, un laboratorio attivo, ricco di scambi e di collaborazioni più di quanto non possa desumersi dagli indici dei volumi, e attraverso il quale Ascoli, più che nelle lezioni all'Accademia scientifico-letteraria di Milano dove insegnò dal 1861, contribuì a creare una scuola italiana di linguistica⁸.

Anche il carteggio con Francesco D'Ovidio si apre, nel dicembre 1872, nel perimetro dell'AGI, più precisamente con la trattativa di una collaborazione del giovane molisano, laureato da due anni alla Normale di Pisa⁹, alla nascente rivista ascoliana (nel 1873 esce il primo volume) con uno studio tratto dalla tesi di diploma normalistico riguardante il trattato dantesco del *De Vulgari Eloquentia*¹⁰.

Anche se non ci restano le prime lettere della corrispondenza, si può ragionevolmente ipotizzare che fosse stato Ascoli, all'epoca impegnato a sondare il terreno alla ricerca di collaboratori, a mostrare interesse per lo studio dovizioso e a farne richiesta; che su D'Ovidio avesse riposto la sua attenzione lo si può dedurre dal fatto che il giovane, poco più che ventenne, fa

parte della ristretta cerchia dei lettori in anteprima del *Proemio* e dei *Saggi ladini* insieme a studiosi come Hugo Schuchardt e Adolfo Mussafia.

Non è qui la sede per soffermarsi sulla vicenda, ma almeno vale la pena di segnalare che il saggio sul *De Vulgari Eloquentia* inviato all'Ascoli non è la tesi originaria del 1870, ma una revisione successiva ampliata nella parte iniziale secondo le istanze del *Proemio*, come solo questo carteggio consente di accertare dal momento che la tesi di laurea non è conservata: il manzoniano D'Ovidio – così si era definito al suo arrivo a Pisa – dopo aver meditato con interesse sul *Proemio*, se ne era fatto sostenitore¹¹. Quella riscrittura va ad aggiungersi ad un'ampia serie di lavori, scritti teorici e interventi filoascoliani nell'ambito della questione della lingua, che vanno dagli appunti per le lezioni di storia della lingua italiana tenute nei primi anni Settanta da Ugo Angelo Canello a Padova agli scritti linguistici del giovane Pirandello, e che costituiscono terreno ancora da esplorare fino in fondo per capire a pieno la portata dell'influsso diretto e indiretto del *Proemio* non solo negli anni coevi alla sua stampa, ma anche in quelli successivi.

La trattativa editoriale che riguarda la pubblicazione del lavoro sul trattato dantesco occupa tutte le prime lettere del carteggio e costituisce certamente un bell'episodio di quella direzione ascoliana severa e rigorosa che ha molti paralleli in altre corrispondenze. L'episodio sancisce ufficialmente l'ingresso di D'Ovidio tra i collaboratori dell'AGI, e tra i più promettenti agli occhi di Ascoli, come si legge da varie dichiarazioni più o meno esplicite disseminate tra le prime missive.

La corrispondenza, soprattutto nel decennio 1874-83 in cui essa è più densa e abbondante, contiene vari momenti di dialogo prettamente tecnico su temi linguistici, che non di rado assumono la forma del saggio scientifico finendo pari pari nelle pubblicazioni di entrambi. Non c'è da stupirsi se fino alla metà degli anni Ottanta D'Ovidio è di fatto assorbito esclusivamente dai corposi lavori per l'AGI. Sono gli anni, peraltro, in cui Ascoli ha messo a punto lavori fondamentali per la dialettologia italiana e romanza, sul ladino, sul franco-provenzale, sul ligure, durante i quali sta disegnando quella carta dei dialetti che resterà in auge fino ai primi del Novecento. Tra le numerose discussioni epistolari risulta interessante ciò che attiene all'importante lavoro ascoliano, *L'Italia dialettale*¹², il primo tentativo scientifico di una classificazione dei dialetti italiani dopo quello primo ottocentesco di Karl Ludwig Fernow¹³. Intorno alla versione italiana per l'AGI dell'originale inglese apparso nel 1880 sulle pagine dell'*Encyclopaedia Britannica*, il carteggio documenta discussioni importanti: a D'Ovidio Ascoli ne parla fin dalla redazione inglese, desiderando discorrere con lui per «allungare e migliorare la parte che si riferisce alle provincie meridionali in guisa di farne un lavoro per l'Archivio» e promettendogli che «nessuno vedrà in Italia quell'articolo prima di lui»¹⁴. Ascoli ha bisogno di consulenza proprio nell'ambito in cui ha meno compe-

tenze, quello dei dialetti centro-meridionali, e D'Ovidio, autore di un importante saggio sul dialetto di Campobasso¹⁵, suo secondo contributo per l'AGI e lavoro già solido e pienamente conforme allo "stampino" ascoliano, si configura fin dalle prime lettere come un interlocutore scientifico prezioso le cui osservazioni ben poco fanno pensare ad un apprendista¹⁶.

La collaborazione diventa sempre più stretta, tanto che Ascoli già nel 1881, quando comincia a preoccuparsi prematuramente della successione e del futuro della rivista, non nasconde una spiccata preferenza per il giovane studioso, da qualche anno ormai cattedratico a Napoli. Ai dati finora noti se ne aggiunge uno importante fornito da questa corrispondenza: Ascoli pensa proprio a D'Ovidio come suo futuro successore, come si evince chiaramente dalla proposta per il frontespizio del decimo volume che Ascoli sottopone all'attenzione del suo corrispondente:

«Archiv. glottol. ital. / fondato da G. I. A., or diretto da F. d'O. ed E. M., aggiuntavi la Rivista di Filol. Rom.»¹⁷.

La fusione auspicata con la rivista diretta da Ernesto Monaci non andò in porto, ma il carteggio non solo retrodata la vicenda rispetto a ciò che si sapeva¹⁸, ma dimostra come già nel 1881 agli occhi di Ascoli D'Ovidio fosse della nuova generazione il linguista italiano di più belle speranze.

Che la rinuncia di D'Ovidio alla successione fosse dovuta anche a motivi di salute è dimostrato dalle lettere¹⁹, ma fu senza dubbio la brusca interruzione dei suoi rapporti con Ascoli alla fine degli anni Novanta la causa prima che lo mise del tutto fuori gioco rispetto a Carlo Salvioni.

3

La compilazione di una grammatica storica dell'italiano

Nel 1880 escono in Germania i *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul²⁰: sul titolo ingannevole ha già messo in guardia Varvaro²¹, dal momento che per Paul e i neogrammatici la *Sprachgeschichte* è fondamentalmente la storia del mutamento linguistico nel tempo, quindi solo la parte iniziale della storia linguistica, risolvendosi pertanto nella grammatica storica. Paul insiste sul carattere individuale e non collettivo del fenomeno linguistico, precludendosi così qualunque considerazione sull'aspetto sociale della vita della lingua.

I neogrammatici «sembrò che colpissero a morte la storia della lingua, che con loro perdettero ogni *status* riconosciuto nell'ambito della scienza del linguaggio»²². Non è un caso perciò che nei *Grundrisse* trübneriani di fine Ottocento, redatti da studiosi di impostazione neogrammaticale, nessuna monografia delle varie lingue distinguesse fra storia e grammatica storica²³. La vicenda di quella mancata distinzione o, per altri versi, della disattenzione da parte della scuola neogrammaticale per la storia della lingua, è stata riletta più di recente in una diversa prospettiva che tiene conto non solo dello

psicologismo individualistico di Paul, ma anche del fatto che i neogrammatici non si sentivano abbastanza preparati sulla questione di come gli individui interagiscano o come si diffondano le innovazioni²⁴. Come ha giustamente osservato Morpurgo Davies²⁵:

Fare la storia di una lingua avrebbe significato ritornare alle idee romantiche sul legame inestricabile tra lingua e nazione, lingua e *Geist*, o sviluppare una teoria sul rapporto fra fatti sociali e fatti linguistici, o quanto meno accettare una prospettiva etnologica del cambiamento linguistico, ma i neogrammatici non erano disposti a muoversi in questa direzione. Non si trattava di pusillanimità o di ignoranza, ma piuttosto del desiderio di non formulare ipotesi non verificabili.

Sul versante italiano²⁶, i primi due nomi di rilievo che si incontrano nello studio diacronico dell'italiano sono quelli di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello, entrambi legati da una parte all'orbita ascoliana e dall'altra alla scuola tedesca, dal momento che i loro primi passi sono riconducibili, in modi diversi, a Friedrich Diez, padre indiscusso della linguistica romanza e punto di riferimento per tutta la prima generazione di romanisti: Caix già al liceo ne aveva postillato la *Grammatik der romanischen Sprachen*²⁷, Canello ne fu allievo per due semestri a Bonn²⁸. Alla lezione tedesca di Diez, che privilegiava le lingue nazionali e letterarie e comunque la documentazione scritta, Caix e Canello potevano affiancare la dialettologia ascoliana, che poneva le basi per lo studio dei dialetti valorizzando le fonti orali e la sincronia, e le sollecitazioni provenienti da un'altra personalità scientifica importante per i solidi lavori su testi padani dal Due al Quattrocento, lo spalatino Adolfo Mussafia²⁹.

Se il saggio di esordio del Caix, nel 1872, è ancora immaturo, ben diverso sarà il lavoro del 1880 – pubblicato nello stesso anno dei *Prinzipien* del Paul – rimasto a lungo fondamentale negli studi sulla lingua poetica delle origini³⁰. Tra le preziose considerazioni sulla natura dei testi da esaminare, Caix sottolineava l'importanza per lo studio della lingua anche del materiale scritto non letterario, ponendo in altri termini le radici di quell'attenzione per i testi documentari che avrebbe trovato ampio spazio nelle pagine dell'AGI. In tal modo l'asse toscanocentrico si allargava in una visione più complessa dei volgari italiani antichi, parallelamente all'attenzione che la dialettologia ascoliana cominciava ad accordare ai vari dialetti italiani.

Al Canello si deve un abbozzo di una storia della lingua italiana, rimasto inedito fino al ritrovamento di Gianfranco Folena³¹, la cui introduzione fu stesa durante il periodo dell'insegnamento universitario, negli anni 1873-76. Oltre al piano generale e all'indice ci restano anche due capitoli dedicati ad anglicismi e francesismi. Anche se lo schizzo lascia intravedere un progetto in qualche misura sproporzionato, in quanto privilegia proprio gli aspetti lessicali e semantici molto cari a Canello, esso va letto e collocato in un mo-

mento ancora aurorale degli studi storico-linguistici, in cui l'autore non aveva alcun modello del genere per tutto l'ambito romanzo; la stessa monografia di Émile Littré del 1862, *Histoire de la langue française*³², contrariamente a quanto si desume dal titolo, altro non era che un manuale introduttivo agli studi letterari. Più importante, oltre che innovativo, fu il saggio che Canello consegnò ad Ascoli per il terzo numero dell'AGI, *Gli allotropi italiani*³³. Canello vi affronta, sia pure con qualche inevitabile errore, quella distinzione tra forme popolari e dotte, fenomeno che egli stesso battezzò con il termine di allotropia: *in nuce* si trattava delle prime osservazioni in direzione di quell'integrazione di storia della lingua interna ed esterna che si sarebbe sviluppata a fine secolo, ma oltralpe, con Ferdinand Brunot³⁴. Importa ricordare, per rendere merito dell'articolo di Canello, che esso è stato definito da Gianfranco Folena un vero incunabolo della nostra storia linguistica³⁵.

Nonostante i lavori di Canello e di Caix del 1878 e del 1880 lasciassero intravedere, sia pure *in statu nascendi*, una trattazione di storia della lingua italiana, gettando ottime basi per i futuri studi storico-linguistici, di fatto in quegli anni, più che un profilo storico dell'italiano, si misero le fondamenta per una grammatica storica dell'italiano, terreno, si è detto, più fertile, dato il privilegio accordato all'applicazione delle leggi fonetiche secondo la lezione neogrammaticale. Da lì a poco, infatti, nel 1883, Gustav Gröber, fondatore nel 1877 della prestigiosa "Zeitschrift für romanische Philologie", inizia a contattare studiosi di varia nazionalità per allestire una *summa* importante degli studi di romanistica, il prestigioso volume trübneriano, *Grundriss der romanischen Philologie*. La monografia dedicata all'italiano (*Die italienische Sprache*) viene affidata alla collaborazione tra lo svizzero Wilhelm Meyer-Lübke e Francesco D'Ovidio.

D'Ovidio è l'unico italiano coinvolto nell'importante progetto, ed è il caso di sottolinearlo³⁶: evidentemente a metà degli anni Ottanta egli appariva all'estero, dopo Ascoli, l'unico italiano in grado di eseguire un lavoro storico-linguistico dotato di solide basi. Ascoli non sa bene, stando a una lettera dell'ottobre del 1883, se non per un vago cenno di D'Ovidio, in cosa consista il progetto di Gustav Gröber (una sorta di «enciclopedia romanza», così la chiama), ma in ogni caso sollecita D'Ovidio ad accettare l'invito d'oltralpe, di qualunque offerta si tratti, vista l'importanza che una collaborazione del genere, con il fondatore della "Zeitschrift für romanische Philologie", poteva significare in favore della scuola italiana, aspetto questo, si sa, di grande peso nella militanza che impegnò Ascoli in difesa della sua scuola, a partire dalla nota polemica che lo contrappose ai neogrammatici di Lipsia.

Alcune lettere precedenti la pubblicazione della monografia dovidiana se non esplicitano direttamente riferimenti allo studio, lasciano intuire che ad esso pertengono varie richieste di delucidazione da parte di D'Ovidio al direttore dell'AGI.

Nel lavoro stilato per il *Grundriss* il paragrafo più cospicuo, *Italienische und lateinische Lautlehre*, riguarda la fonetica storica (a D'Ovidio si deve il vocalismo), mentre di estensione minore è la morfologia e del tutto assente la sintassi.

Una dichiarazione di D'Ovidio nel 1888, fatta ormai a lavori ultimati:

Io conto però di tornare presto alla grammatica spagnuola, e poi all'italiana nella quale dovrò lungamente riposare, cioè sgobbare³⁷

lascia ipotizzare che egli volesse impegnarsi dopo quell'episodio, in modo più consistente, nella compilazione di una grammatica storica di sua sola mano, dalla quale fu molto probabilmente distolto dai gravi problemi agli occhi che alla fine degli anni Ottanta cominciarono a sottrarlo alle indagini più minuziose e ai lavori più certosini.

Si conferma così, attraverso un'altra occasione mancata, come la stesura di una grammatica storica e di un profilo di storia della lingua italiana fosse nell'Ottocento un capitolo ben nutrito, in negativo, dei nostri studi³⁸. Per completare il quadro dei tentativi e progetti naufragati vanno menzionati, per primo, quello di Adolfo Mussafia, che già nel 1869 scriveva ad Alessandro D'Ancona di volersi occupare di grammatica storica³⁹, e a fine secolo, nel 1891, quello di Pio Rajna che confessò in una lettera da Firenze del 31 maggio ad un ascoliano ortodosso, Carlo Salvioni, di volersi cimentare nell'impresa di una storia della lingua ma di sentirsi sfiduciato («[...] tra i disegni che vagheggio ci sarebbe poi una Storia della Lingua Italiana; ma Dio sa se sarà mai eseguito!»⁴⁰).

Va pur detto, però, che a interrompere il decennio 1878-88 così fruttuoso di lavori promettenti, furono in realtà circostanze a volte fortuite, come la prematura scomparsa di Caix e Canello, rispettivamente nel 1882 e 1883, e, più avanti, lo spostamento di Francesco D'Ovidio, candidato alla direzione dell'AGI, fuori dalla cerchia ascoliana⁴¹.

Sta di fatto che da Mussafia a Rajna attraverso Flechia, Canello, Caix e D'Ovidio, quasi due generazioni di studiosi erano legate ad Ascoli che aveva creato le condizioni, il metodo e il modello della ricerca linguistica in Italia, ma anche per altri versi un paradigma indiscusso. In tal modo strade minori, spunti interessanti, spinte centrifughe rimasero larvali o interrotte: ne è un esempio, tra gli episodi che meritano un certo rilievo, la polemica su questioni di fonetica storica (sugli esiti doppi del tipo *vecchio/veglio*) che contrappose negli anni Novanta Ascoli a Francesco D'Ovidio, il primo più fedele a schemi neogrammaticali e quindi a ragioni di storia linguistica interna, il secondo più propenso ad avventurarsi in territori ancora inesplorati, aprendosi a importanti considerazioni di storia linguistica esterna⁴².

L'AGI, del resto, sul finire del secolo, restrinse l'orizzonte delle proprie ricerche, approdando alla dialettologia pura, al tecnicismo dei bravi glottologi come Salvioni, perdendo senso storico e lungimiranza d'analisi⁴³. Va però ricordato che sarà ancora la rivista ascoliana ad ospitare gli *Studj liguri* di Ernesto Giacomo Parodi⁴⁴ che costituivano di fatto una storia linguistica parziale, quella di un'area dialettale, e particolare, visto che l'AGI prediligeva i dialetti moderni e utilizzava spogli in maggioranza derivati da inchieste sul campo. Con Parodi si compiva un passo importante in direzione di quel connubio filologia-storia della lingua (edizione e commento linguistico dei testi), all'epoca tutt'altro che scontato ma che larghi consensi troverà nel Novecento, diventando prassi abituale.

A fine Ottocento, nonostante le buone premesse, i nostri studi iniziano a sembrare un po' arretrati, rispetto agli orientamenti e fermenti nuovi circolanti in Francia, dove la trattazione di storia della lingua non coincideva più con la fase delle origini, né con la sola storia letteraria, ma si apriva a tre dimensioni, spazio, tempo e società, arrivando, nei primi anni del Novecento, alla felice messa a punto della monumentale *Histoire de la langue française* di Ferdinand Brunot (il cui primo volume esce nel 1905)⁴⁵.

4

I lavori incompiuti per la serie dei *Manuali* Hoepli

Passando dalla grammatica storica dell'italiano a quella comparata delle lingue neolatine, è il caso di segnalare alcuni importanti inediti ascoliani. È rimasto sconosciuto finora un progetto di Ascoli per la stesura di due manuali presso l'editore milanese Ulrico Hoepli, che stampava dal 1875 una collana di manuali in piccolo formato e di tipo divulgativo alla cui importanza ha dedicato attenzione Tullio De Mauro per il quale Hoepli campeggia nella storia dell'editoria proprio per il significato culturale e scientifico che la serie dei manuali ebbe nel periodo dell'Italia appena unita⁴⁶.

La collana contava lavori di tutto rispetto redatti da studiosi e filologi di primo piano: dalla letteratura greca di Vigilio Inama⁴⁷ (1880) alla letteratura indiana di Angelo De Gubernatis⁴⁸ (1883) al lavoro di Gherardo Fumi sul sanscrito⁴⁹.

Ascoli aveva stipulato un contratto per due manuali, uno di *Storia comparata delle lingue neolatine* e un altro di *Storia comparata del sanscrito, del greco e del latino*.

Il "segreto" è svelato a D'Ovidio nella lettera CXLIX del 30 ottobre 1891 in cui Ascoli propone al suo corrispondente un terzo manuale sulle «origini del linguaggio», eventualmente da redigere a quattro mani. Il progetto non andò in porto e dal carteggio non emergono altre notizie. Da alcuni documenti inediti conservati tra le carte ascoliane⁵⁰ si desume che Ascoli avesse sottoscritto già nel 1891 il contratto per i due manuali di linguistica indoeu-

ropea e di linguistica neolatina e che nel 1893 i lavori fossero ormai in fase avanzata di ultimazione, come testimoniano alcuni fogli di bozze ancora conservati. Le ragioni del naufragio o della rinuncia non sono documentabili ma non va escluso che fossero state, come in altre occasioni, cause di tempi stretti dettati dalla ferrea direzione dell'AGI ad aver costretto Ascoli a non concludere il lavoro. Resta fermo almeno qualche dato da studiare in futuro per ricostruire tutta la storia editoriale dei manuali ascoliani: nel 1893 Ulrico Hoepli interpellò Ascoli per un parere su un manuale neolatino di Egidio Gorra⁵¹, ascoliano nell'impianto generale, che sarebbe stato stampato nel 1894 (né è un caso che Gorra stesso nel 1899 avrebbe fatto parte della rosa dei candidati alla successione della direzione dell'AGI).

In attesa di uno studio capillare su questi inediti, mette conto, per concludere, sottolineare ancora una volta l'interesse di Ascoli per una pubblicazione non specialistica, in una collana divulgativa, ben lontana dal rigore delle dense pagine dell'AGI, fatto che può sembrare insolito ma che invece poco deve stupire, se si pensa proprio a quell'Ascoli, che dalle celebri pagine del *Proemio*, si era fatto strenuo sostenitore del progresso scientifico e culturale nel Regno appena fatto.

Note

1. B. T. Alisova, *Il posto della scuola italiana nella linguistica moderna*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, 3, 1973, pp. 300-15.

2. T. De Mauro, *Discutendo di ricerca linguistica italiana: ut eam civilis scientiae partem dicamus*, in *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, il Mulino, Bologna 1980, pp. 5-25.

3. G. I. Ascoli, *Saggi ladini*, in "Archivio glottologico italiano", 1, 1873, pp. 1-556.

4. S. Lubello, *Carteggio D'Ovidio-Ascoli*, Scuola Normale Superiore, Pisa, in corso di stampa.

5. Come si evince dal titolo eloquente di un capitolo di Giuseppe Patota, *La grammatica assente*, in G. Patota, *I percorsi grammaticali*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino 1993, vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 93-137, in part. pp. 135-7.

6. AGI d'ora in poi in queste note. Si farà riferimento alle lettere del carteggio indicando i numeri romani dell'edizione.

7. M. Cortelazzo (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli e l'Archivio glottologico italiano (1873-1973). Studi raccolti in occasione del centenario dei Saggi ladini*, Società Filologica Friulana, Udine 1973.

8. Come bene avrebbe ricordato Pier Enea Guarnerio commemorando Ascoli all'indomani della morte: cfr. P. E. Guarnerio, *Graziadio Ascoli*, in "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica", 35, 1907, pp. 225-56, in part. p. 238.

9. D'Ovidio si era laureato nel 1870 con una tesi su un tema di morfologia storica, poi stampata col titolo, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, Nistri-Lischi, Pisa 1872, e ristampata in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 2, 1873, pp. 1-60.

10. Nella lettera I (del 17 dicembre 1872) Ascoli chiede al suo interlocutore di considerare se il lavoro possa convenire all'AGI e, in caso positivo, di inviarglielo, e già nella lettera di risposta (lettera II, del 23 febbraio 1873) D'Ovidio ha allegato il manoscritto.

11. Su questi aspetti mi permetto di rinviare all'introduzione di Lubello, *Carteggio D'Ovidio-Ascoli*, cit.

12. Solitamente citato dalla versione apparsa nell'AGI, G. I. Ascoli, *L'Italia dialettale*, in "Archivio glottologico italiano", 8, 1882-85, pp. 98-128, traduzione italiana di un precedente articolo in inglese apparso, con il titolo *Italy: language*, nella 9ª edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*, Charles Scribner's Sons, New York 1880, vol. XIII, pp. 491-8.
13. Nel terzo volume di K. L. Fernow, *Römische Studien*, Gessner, Zürich 1808, vol. III, pp. 211-450, 451-543.
14. Nella lettera LXIII del 23 ottobre 1880 (il corsivo è mio).
15. F. D'Ovidio, *Saggio sulla fonetica di Campobasso*, in "Archivio glottologico italiano", 2, 1878, pp. 145-84.
16. In particolare le lettere LXI-LXIII e LXXV-LXXXII testimoniano le discussioni tra Ascoli e D'Ovidio sui dialetti centro-meridionali. Di particolare interesse è la lettera LXII, del settembre 1880, in cui D'Ovidio, esaudendo una richiesta del suo interlocutore, si diffonde ampiamente intorno al vocalismo atono finale nel napoletano.
17. Cfr. LXXV (24 luglio 1881).
18. Cfr. G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, il Mulino, Bologna 1990, p. 192 nota 86.
19. Più di tutte esplicita in tal senso la lettera del 1888 (CXXVIII) in cui si fa cenno ai gravi problemi agli occhi.
20. H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Niemeyer, Tübingen [1880] 1995¹⁰; cfr. in particolare A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 1996, p. 358.
21. A. Varvaro, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa*, in "Romance Philology" 26, 1972-73, pp. 16-51 e pp. 509-31, poi in Id., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 9-77, in part. p. 17.
22. Varvaro, *Storia della lingua*, cit., pp. 16 ss.
23. Secondo Varvaro, *Storia della lingua*, cit., p. 18, fa eccezione solo per qualche apertura nella monografia di Suchier dedicata al galloromanzo ma senza conseguenze teoriche di rilievo; in fondo neppure la prima edizione del 1901 della *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft* di W. Meyer-Lübke (Winter, Heidelberg) diede spazio alla storia della lingua accanto alla grammatica storica.
24. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, cit., p. 375 nota 59.
25. Ivi, p. 359.
26. Cfr. A. Stussi, *Storia della lingua italiana: nascita di una disciplina*, in Seriani, Trifone, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 5-27.
27. La prima edizione di F. Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen*, era stata pubblicata in tre volumi da Weber, a Bonn, negli anni 1836-43.
28. Sugli inizi della filologia romanza in Italia e in particolare sulla figura di Ugo Angelo Canello cfr. la raccolta di studi di A. Daniele, L. Renzi (a cura di), *Ugo Angelo Canello e gli inizi della filologia romanza in Italia*, Olschki, Firenze 1987.
29. Cfr. Stussi, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 9 e nota 6; su Adolfo Mussafia cfr. l'introduzione di L. Curti, *D'Ancona-Mussafia*, Scuola Normale Superiore, Pisa 1978.
30. N. Caix, *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia con un'introduzione sopra l'origine delle lingue neolatine*, Grazioni, Parma 1872 e N. Caix, *Le origini della lingua poetica italiana. Principii di grammatica storica italiana ricavati dallo studio dei manoscritti con una introduzione sulla formazione degli antichi canzonieri italiani*, Sansoni, Firenze 1880.
31. Cfr. G. Folena, *Ugo Angelo Canello e i primordi della storia della lingua italiana*, in Daniele, Renzi, *Ugo Angelo Canello*, cit., pp. 15-70.
32. É. Littré, *Histoire de la langue française*, Hachette, Paris 1862.
33. U. A. Canello, *Gli allotropi italiani*, in "Archivio glottologico italiano", 3, 1878, pp. 285-419.
34. Documentazione importante per la storia della distinzione tra storia della lingua interna ed esterna è fornita da Varvaro, *Storia della lingua*, cit., p. 25 nota 68; cfr. inoltre P. Blumenthal, *Der Begriff der externen und internen Sprachgeschichte in der Romanistik*, in G. Ernst ed al. (Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der ro-*

manischen Sprachen / Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2003, vol. 1, pp. 38-45.

35. Folena, *Ugo Angelo Canello*, cit., p. 21.

36. F. D'Ovidio, W. Meyer-Lübke, *Die italienische Sprache*, in G. Gröber (Hrsg.), *Grundriss der romanischen Philologie*, Trübner, Strassburg 1888, pp. 489-560; nella seconda edizione compare una versione rivista e ampliata del solo Meyer-Lübke, *Die italienische Sprache*, Trübner, Strassburg 1905, pp. 637-711. La traduzione italiana *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani* uscì a Milano nel 1906 (tradotta da E. Polcari) e fu ristampata più volte fino al reprint del 1975 e ora Hoepli, Milano 2000.

37. In una lettera senza data ma assegnabile al 1888 (CXXVI).

38. Si veda su questo aspetto, Stussi, *Storia della lingua italiana*, cit. pp. 8-14. Anche Giovanni Flechia aveva progettato una grammatica storica, stando all'inventario dei suoi materiali manoscritti: si vedano su Flechia i contributi raccolti in U. Cardinale, M. L. Porzio Gernia, D. Santamaria (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*, Atti del convegno di Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994.

39. Cfr. la lettera di Mussafia a D'Ancona (Vienna, 25 novembre 1869) in Curti, *D'Ancona-Mussafia*, cit., pp. 258, 260 nota 16. D'Ancona si era incaricato di proporre la pubblicazione del lavoro all'editore Le Monnier. Nella proposta di contratto si diceva che Mussafia avrebbe consegnato il lavoro all'editore non più tardi del maggio 1870 (ivi, p. 271 nota 1).

40. In C. M. Sanfilippo, *Carteggio Rajna-Salvioni*, Pacini, Pisa 1979, p. 69.

41. La vicenda è documentabile dalla corrispondenza tra i due studiosi: cfr. Lubello, *Carteggio D'Ovidio-Ascoli*, cit.

42. Lo scontro si può ben ricostruire dalle lettere della metà degli anni Novanta: cfr. l'introduzione in Lubello, *Carteggio D'Ovidio-Ascoli*, cit. A proposito di queste spinte centrifughe nella linguistica italiana di fine Ottocento, è interessante anche la biografia scientifica di Luigi Ceci, sul quale cfr. M. F. Dovetto, *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Nodus Publikationen, Münster 1998.

43. Cfr. Stussi, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 11.

44. E. G. Parodi, *Studi liguri*, in "Archivio glottologico italiano", 14, 1896-98, pp. 1-110 e 15, 1899-1901, pp. 1-82.

45. F. Brunot, *Histoire de la langue française des origines à 1900*, vol. 1, Colin, Paris 1905. In realtà Brunot aveva già scritto una serie di capitoli di storia della lingua francese negli otto volumi dell'*Histoire de la langue et de la littérature française dès origines à 1900*, edita a Parigi, tra il 1896 e il 1899, da L. Petit de Juilleville.

46. T. De Mauro, *L'Italia delle Italie*, Editori Riuniti, Roma 1992², p. 70.

47. V. Inama, *Letteratura greca*, Ulrico Hoepli, Milano 1880.

48. A. De Gubernatis, *Letteratura indiana*, Ulrico Hoepli, Milano 1883.

49. F. G. Fumi, *Avviamento allo studio del sanscrito*, Ulrico Hoepli, Milano [1891] 1905³.

50. La documentazione sulla vicenda è conservata nel pacco 11 delle Carte Ascoli: dal pezzo n. 1, del marzo 1991, si desumono i titoli dei due manuali di Ascoli e la data della consegna, prevista per l'anno dopo; nel pa. 26, sc. 51, n. 1 si conserva un ms. di Ascoli, datato 1894, *Storia comparata delle lingue classiche e neolatine* (28 fogli per la stampa, 8 pp. di bozze e 16 fogli di indici e appunti): Ascoli aveva modificato il progetto iniziale accorpando in un solo manuale i due previsti. In una lettera ad Ascoli da Piacenza 20 agosto 1993 (pa. 11, n. 4), Gorra scriveva di aver proposto nell'autunno precedente un manuale all'editore Hoepli sulle lingue neolatine e che quest'ultimo aveva opposto il veto, a causa del manuale ascoliano. Si può inoltre escludere un litigio con l'editore, visto che si conserva una lettera molto amichevole (Milano 22 agosto 1895, pa. 82, n. 12) con cui Ulrico Hoepli chiedeva ad Ascoli di esaminare un manuale di glottologia di De Gregorio. Al manuale previsto per o con D'Ovidio sulle origini del linguaggio forse pertiene un ms., anche inedito, conservato tra le Carte Ascoli e datato 5 dicembre 1990 (pa. 119, busta 4, n. 6) dal titolo *Storia del linguaggio*.

51. E. Gorra, *Lingue neolatine*, Ulrico Hoepli, Milano 1894. Dello stesso autore l'anno seguente Hoepli avrebbe pubblicato un altro manuale, la *Morfologia italiana*.